


I CAVALIERI DEL NUOVO SECOLO AMERICANO

di Franz GUSTINCICH

La resistibile ascesa dei neoconservatori americani, un gruppo assai influente nell'amministrazione Bush. L'idea dell'egemonia benigna dell'America, unico polo di potenza globale. L'irrisione degli europei. Una peculiare concezione del diritto.

1.  N AMERICA, DOPO LA FINE DELLA guerra fredda, liberali internazionalisti e neoconservatori unilateralisti sembrano muoversi su binari paralleli nella stessa direzione. Vogliono raggiungere lo stesso fine ma con mezzi diversi. La differenza sta nel fatto che seppure entrambi ambiscano a realizzare il sogno di un mondo federato e democratico sotto la leadership statunitense, i neoconservatori vedono come mezzo estremo per raggiungere tale fine l'uso della forza.

«I neoconservatori oggi hanno la loro roccaforte nel Pentagono e sembrano parimenti esercitare una devota influenza sullo stesso presidente»¹. Così ha affermato Lord Joppling in un suo intervento alla Camera dei Lord a Londra, il 18 marzo del 2003. Quanto la presidenza degli Stati Uniti e il Pentagono accolgano la visione geopolitica proposta dai neoconservatori e, nel caso l'accogliessero, quanto possano entrambi contare sul sostegno dell'opinione pubblica dopo l'11 settembre, resta da stabilire. La guerra in Iraq ha insomma consolidato una peculiare ideologia americana, i cui parametri affondano anche nel neoconservatorismo?

2. Sono alcuni democratici in rottura con il loro partito a fondare negli Stati Uniti degli anni Sessanta la corrente dei *neoconservatives*. Così li appella la sinistra, che pur accomunandoli ai conservatori intende distinguerli dai repubblicani classici tramite il prefisso *neo*. Il gruppo comunemente noto come *neocon* si concentra inizialmente sugli affari interni. Negli anni subisce diversi mutamenti, a cominciare dai membri che ne fanno parte, che da democratici diventano per la maggior parte «repubblicani convinti», come li definisce *The Economist*². Negli anni Settanta, alcuni eventi determinano un radicale cambiamento di clima sociale e politico, utile

1. «The Shadow Men», *The Economist*, 26/4/2003, p. 37.

2. *Ibidem*.

ai neoconservatori. In particolare, la nazionalizzazione di molte imprese petrolifere nel Golfo, che fa lievitare il prezzo del greggio dai 2 dollari per barile del 1970 ai 15 del 1975. È in quegli anni che per la prima volta si discute della necessità di controllare il Golfo Persico a partire dall'Iraq. L'impatto di tali eventi sui *neocons* sta nel fatto che l'industria petrolifera americana, attraverso fondazioni tra le quali la David H. Koch Foundation³, inizia a sovvenzionare istituti ed organizzazioni che avrebbero dovuto costituire l'ossatura dei gruppi di pressione destinati ad imprimere una svolta alla politica energetica americana. Tra i gruppi e le personalità allora sovvenzionate ci sono molti *neocons*.

Perché il pensiero *neocon* assurga a sistema bisogna però attendere il 1997, quando il New Citizenship Project Inc⁴ promuove la nascita del Project for a New American Century (Pnac)⁵, finanziato da organizzazioni della destra americana. Tra queste, la John M. Olin Foundation, The Lynde and Harry Bradley Foundation Inc., New Citizen Project Inc.⁶ ed altre. Il progetto è sostenuto anche dall'American Enterprise Institute for Public Policy Research (Aei)⁷.

Obiettivo del Pnac è la costruzione della leadership globale degli Stati Uniti d'America: «La leadership americana è buona sia per l'America che per il mondo», sostiene William Kristol, leader e presidente del Pnac, nell'introduzione al sito web ufficiale del Progetto, New American Century.

Alla base del pensiero *neocon* emerge la convinzione che gli Stati Uniti siano una potenza morale senza limiti ma con precise responsabilità: «Dobbiamo accettare la responsabilità che deriva dal ruolo unico dell'America nel mantenimento e nell'estensione di un ordine internazionale utile alla nostra sicurezza, alla nostra prosperità e ai nostri principi»⁸. Le responsabilità globali non vanno intese riguardo al mondo del quale si vuole conquistare la leadership, bensì riguardo all'America stessa, alla sicurezza americana, alla prosperità americana e ai principi americani. E poiché il mezzo per il raggiungimento dei fini che si propongono è la forza, ove necessario, si afferma: «Dobbiamo aumentare significativamente le nostre spese per la difesa se vogliamo essere all'altezza delle nostre responsabilità globali oggi e modernizzare le nostre Forze armate in futuro»⁹.

È facilmente intuibile che, almeno in parte, gli estensori dei documenti che raccomandano un incremento delle spese militari sono legati alle industrie fornitrici del Pentagono. È il caso di Richard Perle, da molti considerato l'ideologo senior dei *neocons*, che il 27 marzo 2003 è stato costretto a rassegnare le dimissioni dall'incarico di presidente del Defence Policy Board (Dpb) a causa di un contratto di consulenza che lo legava alla Global Crossing, azienda in crisi che attendeva il nulla osta

3. <http://www.mediatransparency.org> (ultimo accesso: aprile 2003).

4. <http://www.newcitizen.org> (ultimo accesso: aprile 2003).

5. <http://www.newamericancentury.org> (ultimo accesso: aprile 2003).

6. <http://www.mediatransparency.org> (ultimo accesso: aprile 2003).

7. <http://www.aei.org> (ultimo accesso: aprile 2003).

8. *Ibidem*.

9. (PNAC) *Statement of Principles*, in <http://www.newamericancentury.org> (ultimo accesso: aprile 2003).

del Pentagono per essere rilevata da una società straniera. È il caso di altri nove membri del Dpb, legati anch'essi al Pnac. Secondo l'osservatorio dell'Organizzazione non governativa Center for Public Integrity¹⁰, essi avrebbero stretto legami con aziende tra le quali Boeing, Trw, Bechtel, Northrop Grumman, Lockheed Martin and Booz, Allen Hamilton, Symantec Corp., Technology Strategies, Alliance Corp. e Polycom Inc., aziende che tra il 2001 e il 2002 avrebbero ricevuto dal Pentagono commesse per un totale di 76 miliardi di dollari. Lo stesso osservatorio rileva che il patrimonio netto individuale dichiarato dai membri del gabinetto Bush è di 27,3 milioni di dollari, dieci volte superiore a quello dei membri del gabinetto Clinton.

3. Nell'agosto del 2000, con la pubblicazione del documento *Rebuilding America's Defenses: Strategy, Forces and Resources for a New Century*, il Pnac ed i *neo-cons* si fanno notare anche sulla scena internazionale. Il documento trae in massima parte ispirazione da un progetto di Paul Wolfowitz e Lewis «Scooter» Libby, reso pubblico nel 1992 dal *New York Times*. In esso si ribadisce, tra l'altro, la necessità di un completo predominio americano sull'Eurasia¹¹. L'America deve continuare ad essere una superpotenza soprattutto rispetto a Europa, Russia e Cina¹². Mentre viene tracciata un'attenta analisi del mutato scenario geopolitico dopo la fine dell'impero sovietico, si ricorda che gli Stati che cercano di stabilire un'egemonia regionale – Cina, Russia, Europa – dimostrano che i confini del cosiddetto «perimetro di sicurezza americano»¹³ sono troppo stretti e dovrebbero essere allargati.

Un allargamento, quello dei confini del «perimetro di sicurezza», che implica un maggiore controllo. Non a caso tra gli argomenti trattati nell'ottica della costruzione di una forza militare che mantenga il predominio globale, c'è la necessità del controllo dello spazio e dell'*infosfera*, con particolare riferimento a Internet, senza di che non è pensabile una leadership globale¹⁴. Infatti: «Dall'uso di Internet da parte degli insorti zapatisti in Messico fino alla guerra del Kosovo, la comunicazione via computer ha aggiunto una nuova dimensione alla guerra»¹⁵.

L'attuale impossibilità di impedire al nemico l'accesso a Internet è vista come un «tallone d'Achille» per l'esercizio del potere. Il problema si pone sullo stesso piano dell'efficienza delle forze militari propriamente dette. Il controllo della Rete è un annoso problema delle Forze armate Usa, a causa delle informazioni libere che vi possono viaggiare. Soprattutto durante una campagna militare, si possono così trasferire con facilità testimonianze non desiderate e messaggi in codice. Tuttavia, ricorda lo stesso documento, intervenire sulla Rete implica dei problemi etici e politici.

10. <http://www.public-i.org/> (ultimo accesso: aprile 2003).

11. J. BÖLCHÉ, «Il Sogno Americano», *Internazionale*, n. 480, 21/3/2003 (versione italiana di un articolo pubblicato in *Der Spiegel*).

12. Cfr. A. POLITI, in «Speciale: la nuova strategia della Casa Bianca», <http://www.politicaestera.info>

13. <http://www.newamericancentury.org/RebuildingAmericasDefenses.pdf> (ultimo accesso: aprile 2003).

14. *Ibidem*.

15. *Ibidem*.

Problemi etici e politici che non sembrano sorgere laddove, come nell'elenco di priorità stilato nel documento *Rebuilding America's Defenses*, al fine di garantire la supremazia politica americana non solo si parla di potenziamento della difesa, a partire dall'incremento del budget per le spese militari, ma viene teorizzato il concetto di «*pre-emptive war*», difficilmente traducibile se non con il concetto giuridico di prelazione. Secondo questo concetto, gli Usa rivendicherebbero la possibilità di intervenire militarmente per primi e liberamente in base a un diritto di prelazione che si autoarrogherebbero.

4. L'idea dell'estensione del potere americano a livello globale, da taluni chiamato *hyperpower*, se applicata secondo le teorie neoconservatrici potrebbe portare anche ad una distorsione del concetto di giustizia transnazionale. Ci riferiamo a quell'idea di giustizia che trae la propria forza da valori universalmente riconosciuti e che viene applicata da tribunali sovranazionali quali il Tribunale penale internazionale (Tpi), cui è demandato il compito di giudicare crimini contro l'umanità e crimini di guerra.

In un memorandum del Pnac firmato il 14 giugno 2000 da Gary Schmitt, direttore esecutivo del progetto, e destinato agli opinion leader, si afferma con decisione: «Il Tpi complicherà inevitabilmente l'esercizio della leadership geopolitica americana. Il Congresso dovrebbe cercare di massimizzare le possibilità che il Tpi collassi»¹⁶.

Robert Kagan, una delle voci più autorevoli del Pnac, motiva la forte opposizione degli Usa al Tpi in questo modo: «I funzionari americani temono che qualche procuratore indipendente, che non deve rispondere a nessuno, possa un giorno incriminare un americano per crimini di guerra». E commenta: «È una preoccupazione legittima», ricordando episodi relativi al Kosovo, in cui militari americani sono stati accusati di crimini di guerra. Kagan conclude: «Può un ordine internazionale più liberale essere costruito tenendo sotto scacco il più potente difensore di tale ordine? Ecco una domanda che i nostri alleati europei potrebbero voler cominciare a porsi»¹⁷. Forse gli Stati Uniti hanno sempre teso al raggiungimento della leadership globale – la guida di presidenti democratici non farebbe eccezione. Ma mai erano arrivati a teorizzare un nuovo ordine internazionale senza obblighi per il dominante, rischiando di mettere in crisi non solo il sistema di valori sui quali si basa la civiltà occidentale ma anche il principio fondante della legittimità delle scelte politiche: il primato del diritto. «In Oriente», scriveva Montesquieu, «l'ordine viene dal volere del sultano; in Occidente dalla legge». E se la legge non è uguale per tutti viene invalidata la certezza del diritto, che è alla base della stabilità economica e della democrazia.

5. «Gli americani vengono da Marte e gli europei da Venere», scrive Robert Kagan nel primo paragrafo del suo ultimo libro, *Of Paradise and Power*¹⁸, così risol-

16. <http://www.newamericancentury.org/globaljun1400.htm> (ultimo accesso: aprile 2003).

17. R. KAGAN, «Europeans Courting International Disaster», *Washington Post*, 30/6/2002.

18. R. KAGAN, *Of Paradise and Power: America and Europe in the New World Order*, 2003 Knopf.

vendo la questione del diverso ruolo internazionale delle due sponde dell'Atlantico. Secondo molti, l'affermazione si baserebbe sull'errata convinzione che americani ed europei siano due monoliti e che al loro interno non esistano posizioni diversificate. Tuttavia l'affermazione di Kagan può essere considerata un'introduzione perfetta per comprendere quali siano le relazioni tra i *neocons* e l'Europa.

In un suo articolo, Daniel Pipes¹⁹ commenta e fa proprie alcune idee di Kagan, tra cui l'immagine dell'Europa come «pigmeo militare», arrivando a deridere i Quindici per la loro incapacità di costituire un esercito forte. Ancora, citando Kagan, Pipes irride alle forti spese che l'Europa sostiene annualmente per risolvere i problemi sociali, mentre l'America ha investito sulle Forze armate ed è diventata una superpotenza unica al mondo. L'Europa viene vista da Pipes come una vecchia signora senza coraggio, che crede di poter risolvere tutto con sorrisi ed amicizia. E citando Kagan, Pipes avverte che la Nato è solo un «guscio» che gli Stati Uniti potrebbero riempire con altri e più efficienti alleati. L'Europa che ha sopportato due guerre a causa dei tedeschi, è ormai divenuta inutile per gli Usa del nuovo secolo americano.

Resta il fatto, seppur mai dichiarato apertamente, che l'Europa spaventa gli Usa a causa dell'euro che lentamente erode lo spazio del dollaro come moneta di scambio nel mondo. Diana Furchtgott-Roth, dell'American Enterprise Institute for Public Policy Research, sottolinea con evidente fastidio alcuni aspetti che considera negativi delle amministrazioni statali europee: in Europa la benzina costa tre volte quella americana, non c'è deregulation, la sanità e l'istruzione sono gratuite, i sindacati hanno davvero potere, ci sono regole dappertutto e il governo può legiferare «su ogni aspetto della vita»; nonostante ciò l'euro ha il consenso del Fondo monetario internazionale²⁰. A questo la studiosa oppone gli enormi progressi della nazione leader mondiale, decantandone i successi, dai livelli di disoccupazione molto bassi al relativamente forte tasso di crescita. Però i dati su cui è basato l'articolo risultano errati e molto meno positivi se confrontati con quelli della Banca mondiale.

Sorprende che nel confronto con l'Europa emerga un linguaggio, presente in molti documenti dei *neocons*, che si pensava seppellito con l'Unione Sovietica: un linguaggio fatto di conquiste e di piani quinquennali, di eroismo e di nemici da abbattere per la gloria del popolo.

L'Europa, pur denigrata e ridimensionata nella sua potenza, è comunque un nemico pericoloso per i *neocons*, perché è da Roma, da Parigi, da Barcellona e da Berlino che si sviluppano i movimenti spontanei, della gente comune, che interagisce con i cittadini statunitensi attraverso le maglie di Internet. È l'Europa la portatrice di quei valori di civiltà condivisi dalla maggior parte degli americani che i neoconservatori vogliono stravolgere.

19. D. PIPES, «Europeans from Venus?», *New York Post*, 16/7/2002.

20. D. FURCHTGOTT-ROTH, «Commentary: Euro Record Troubling So Far», *Upi*, 11/8/2000.

6. Non è una cospirazione, quella dei *neocons*. Eppure, l'argomento della «nuova» strategia statunitense è stato recentemente trattato da molti media e dai gruppi dell'estrema sinistra con lo stesso fervore di un esorcista in presenza di un demone occultatosi in sacrestia. Ma negli Usa teorie e politica dei *neocons* sono state pubblicizzate da anni. Perché allora essi non hanno suscitato particolare interesse in Europa fino ad oggi? Probabilmente perché provenivano da una delle tante «cricche» (la definizione è apparsa in copertina sull'*Economist*²¹) che alloggiano a Washington tra lobby e gruppi di pressione. Nel tempo, però, questa cricca è andata ad occupare posti di rilievo nell'amministrazione Bush e le cose hanno iniziato a cambiare.

In calce al primo atto importante del Pnac, che risale al 1998, quando l'organizzazione inviò una lettera all'allora presidente Bill Clinton in cui si chiedeva un intervento per farla finita con Saddam, con o senza le Nazioni Unite²², troviamo le firme di alcuni membri dell'attuale governo: Richard L. Armitage, John Bolton, Paula Dobriansky, Zalmay Khalilzad, Richard Perle, Donald Rumsfeld, Paul Wolfowitz, Robert B. Zoellick (vedi scheda di E.C. del Re). Inoltre, l'organo semiufficiale dei neoconservatori è *The Weekly Standard*, di proprietà di Rupert Murdoch, con sede al 1150 della Diciassettesima strada a Washington, quinto piano, lo stesso dove sono ospitati gli uffici del Pnac, mentre altre organizzazioni, tra le quali l'Aei, sono sistemate a piani diversi. Il *Washington Times*, anche questo di Murdoch, ospita spesso e volentieri articoli dei membri dei vari istituti *neocon*, ed ha avuto anche Richard Perle tra gli editorialisti. Fox News è l'emittente televisiva più vicina ai *neocons*. Numerose testate giornalistiche possono vantare tra gli editorialisti influenti membri del «movimento». Tra queste è opportuno citare *The Wall Street Journal*, il progressista *The New York Times*, *The Nation* e *The Republic*, edita dall'American Jewish Organization. Molti sostenitori della teoria della cospirazione, indicano nell'appartenenza religiosa di alcuni neoconservatori influenti la prova certa della loro accusa, dimenticando però che il «neoconservatorismo» non ha alcuna impostazione religiosa specifica, e semmai può essere considerato un millenarismo di ritorno.

La dottrina neoconservatrice ha avuto ampio margine di manovra dopo l'11 settembre, quando l'America ferita ha visto nell'atteggiamento deciso di Bush e dei suoi collaboratori la spada della giustizia che si faceva largo tra le macerie. Un'immagine illustra al meglio la svolta verso la nuova strategia degli Usa: George Bush jr. che parla con un megafono tra le rovine fumanti del World Trade Center, rivolgendosi agli americani. In quell'occasione, commenta il giornalista Bob Woodward, «(Bush) incontrò una massa di soccorritori smaniosi di vendetta (...) la gente era incredibilmente emozionata e reclamava giustizia»²³. Biblico.*

21. Nell'originale: *cliques*. *The Economist*, 26/4/2003.

22. Vedi la lettera del Pnac a Clinton (www.newamericancentury.org/iraqclintonletter.htm).

23. B. WOODWARD, *La guerra di Bush*, Milano 2003, Sperling&Kupfer, p. 63.

* Tutti i documenti citati, quando disponibili online, sono sul sito <http://www.politicaestera.info>

IL CHI È CHI – E DOVE – DEL PNAC

di *Emmanuela C. del RE*

Il peso dei *neocons* nel panorama politico americano viene variamente valutato. Secondo alcuni, il fatto che diversi *neocons* abbiano lontane origini democratiche renderebbe più difficile il loro tentativo di influenzare un'amministrazione repubblicana. In realtà, il movimento è trasversale alla politica americana: durante la campagna che ha portato Bush jr. alla presidenza alcuni *neocons* hanno sostenuto i suoi avversari: McCain o Gore. Non sono quindi le origini politiche a determinare l'influenza o meno dei neoconservatori sull'amministrazione.

Altri sostengono che sarebbero troppo pochi i membri dell'amministrazione che sostengono il Pnac per poter esercitare un effettivo potere. La tesi non sarebbe completamente errata, in quanto il gruppo dei *neocons* di per sé è effettivamente esiguo, ma questa analisi squisitamente quantitativa trascurava aspetti qualitativi fondamentali, quali i ruoli che gli appartenenti al pur piccolo gruppetto giocano nell'amministrazione. L'importanza che si attribuisce ai neoconservatori deriva soprattutto dai luoghi in cui costoro esercitano il loro potere: la maggior parte di loro ricopre importanti incarichi nell'ambito della Difesa e della Sicurezza ed è quindi direttamente coinvolta nelle attuali priorità dell'amministrazione Bush jr.

La metodologia usata per stilare l'elenco che segue è complessa, in quanto i *neocons* non sono strutturati, o quanto meno non sembrano esistere database in questo senso. Si tratta piuttosto di un'organizzazione fluida, i cui membri appartengono a differenti *think tank*, organizzazioni e istituzioni di area conservatrice ma anche democratica, con un'impronta di trasversalità. Essi aderiscono all'ideologia *neocons* a livello individuale.

Per identificare le adesioni, sono state analizzate le liste di coloro che hanno sottoscritto i più rilevanti documenti prodotti dal Pnac, incrociandole con quelle delle più importanti cariche dello Stato. In questo modo è emerso che molti sostenitori del Pnac fanno parte di tale ambiente ideologico fin dagli anni Settanta, e che alcuni hanno fatto a lungo parte di organizzazioni della destra americana, anche ricoprendo cariche all'interno dell'amministrazione (da Carter a Bush jr.). Persone che ora hanno acquisito maggiore potere, conferito loro sia per volontà del presidente Bush jr. sia a seguito dell'enorme influenza che l'11 settembre ha avuto sull'opinione pubblica americana, esaltando e radicalizzando gli ideali tipicamente proposti dal Pnac.

La lista che segue non ha la pretesa di essere esaustiva (i nomi che abbiamo individuato sono centinaia), ma intende fornire una chiave di lettura della politica *neoconservative* negli Usa individuando alcuni dei sostenitori del Pnac che ricoprono cariche pubbliche importanti. Di ciascuno vengono riportati solo i passi della carriera significativi ai fini del nostro discorso. Molti intellettuali neoconservatori non sono presenti nelle liste di coloro che hanno incarichi di Stato, pur avendo un forte impatto sull'opinione pubblica americana e mondiale ed agendo da referenti ideologici, come ad esempio Robert Kagan. Tra costoro citiamo quelli che riteniamo più importanti e più noti.

L'Amministrazione

Elliott Abrams, direttore dell'Ufficio per la democrazia, i diritti umani e le operazioni interne del Consiglio per la sicurezza nazionale.

John Bolton, sottosegretario di Stato per il Controllo delle armi e la sicurezza internazionale.

Jeb Bush, governatore dello Stato della Florida.

Richard B. Cheney, vicepresidente degli Stati Uniti d'America; è stato segretario alla Difesa dal 1989 al 1993, nonché capo dello staff della Casa Bianca dal 1975 al 1977.

Paula Dobriansky, sottosegretario di Stato per gli Affari globali; durante l'amministrazione Rea-

gan è stata membro dell'Ufficio per gli affari europei e sovietici del Consiglio per la sicurezza nazionale.

Zalmay Khalilzad, inviato speciale del governo Usa in Afghanistan ed in Iraq; è assistente speciale del presidente e *senior director* per il Golfo, l'Asia sud-occidentale e altri affari regionali del Consiglio per la sicurezza nazionale; durante l'amministrazione di George Bush sr. era vice sottosegretario alla Difesa per la Pianificazione politica; ai tempi di Reagan era membro dello staff del dipartimento di Stato per la Pianificazione politica.

I. Lewis Libby, capo dello staff del vicepresidente Richard B. Cheney, nonché assistente del vicepresidente per la sicurezza nazionale; nel 1998 è stato consigliere legale del Comitato ristretto della Camera dei rappresentanti sulla sicurezza nazionale, militare e commerciale per quanto riguarda la Repubblica Popolare Cinese (noto anche come Cox Committee); dal 1989 al 1993 è stato vice sottosegretario alla Difesa per la Pianificazione politica.

Daniel Pipes, membro del comitato di direzione dell'United States Institute for Peace (Usip), direttore del Middle East Forum ed editorialista del *Jerusalem Post*.

Peter W. Rodman, assistente del segretario della Difesa per gli Affari di sicurezza internazionale e membro dello staff del Dipartimento di Stato per la Pianificazione politica.

Donald Rumsfeld, segretario alla Difesa; dal 1998 al 1999 è stato presidente della Commissione Abm (Commission to Assess the Ballistic Missile Threat to the United States).

Paul D. Wolfowitz, vice Segretario alla Difesa; dal 1994 al 2001 è stato decano della Paul H. Nitze School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University; durante l'amministrazione di Bush sr. è stato sottosegretario alla Difesa; durante l'amministrazione Reagan è stato ambasciatore in Indonesia, assistente segretario di Stato per gli Affari est-asiatici e del Pacifico del Dipartimento di Stato e direttore della Pianificazione politica per il Dipartimento di Stato.

Richard Perle, membro, già presidente, del Defense Policy Board del Dipartimento della Difesa e membro dell'American Enterprise Institute; nell'amministrazione Reagan è stato assistente del segretario alla Difesa per le Politiche di sicurezza internazionale.

Le idee

Steve Forbes, presidente del *Forbes magazine*.

Francis Fukuyama, titolare della cattedra Bernard Schwartz di Economia politica internazionale alla Paul H. Nitze School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University; è stato membro dello staff per la Pianificazione politica del Dipartimento di Stato durante l'amministrazione di Bush sr.

Robert Kagan, editorialista del *Weekly Standard* nonché cofondatore insieme a William Kristol del Pnac e direttore del Progetto. Ha scritto recentemente il volume *Of Paradise and Power: America and Europe in the New World Order*, Knopf, Canada 2003.

William Kristol, cofondatore e presidente del Pnac, è direttore del *Weekly Standard*, di proprietà di Rupert Murdoch; è stato capo dello staff del vicepresidente Dan Quayle; durante l'amministrazione Reagan era capo dello staff del segretario all'Istruzione W. Bennet.

Dulcis in fundo

R. James Woolsey, attualmente partner dello studio legale Shea&Gardner con sede a Washington, D.C., dal 1999 al 2000 è stato membro della Commissione nazionale sul terrorismo; dal 1993 al 1995 è stato direttore della Central Intelligence Agency; nell'amministrazione Carter era sottosegretario alla Marina.